

Francesco da Assisi

Storia, arte, mito

A cura di Marina Benedetti e Tomaso Subini

L'editore è a disposizione per i compensi dovuti agli aventi diritto

1^a edizione, gennaio 2019

© copyright 2019 by Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Impaginazione: Luca Paternoster, Urbino

Finito di stampare nel gennaio 2019

da Eurolit, Roma

ISBN 978-88-430-9421-9

Riproduzione vietata ai sensi di legge

(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Siamo su:

www.carocci.it

www.facebook.com/carocceditore

www.twitter.com/carocceditore

Indice

Prefazione di <i>Marina Benedetti e Tomaso Subini</i>	13
L'irriducibile dualità tra frate Francesco in sé e san Francesco per noi di <i>Grado Giovanni Merlo</i>	17
Bibliografia ragionata	24
Parte prima Alle fonti di un'immagine	
1. «Ma qual è la vera letizia?». Realtà e metamorfosi di Francesco di <i>Marina Benedetti</i>	29
Un manoscritto e i primi compagni	30
Una testimonianza stratificata	32
Metamorfosi divulgative	36
Bibliografia ragionata	39
2. Francesco nella tradizione minoritica del Trecento di <i>Maria Teresa Dolso</i>	41
Tra difesa della Regola e osservanza della povertà	44
Verso la conformità a Cristo	48
Bibliografia ragionata	54

3.	Immagine e storie di Francesco di <i>Francesco Mores</i>	57
	Da Aby Warburg a Hans Belting	58
	Da Subiaco a Istanbul	59
	Bibliografia ragionata	70
4.	San Francesco nella ricerca numismatica: iconografia, e non solo di <i>Lucia Travaini</i>	73
	Monete e luoghi di culto	74
	Mirandola 1524: la frode dell'oro	80
	Bibliografia ragionata	83
	Parte seconda Filosofia, psichiatria e politica	
5.	Francesco e la filosofia: dall'analogia alla metafora di <i>Massimo Parodi</i>	89
	Francesco e la trinità	91
	Un'atmosfera culturale	96
	Bibliografia ragionata	97
6.	Francesco d'Assisi nella riflessione psichiatrica tra Ottocento e Novecento di <i>Gabriele Piretti</i>	99
	Il panorama psichiatrico ottocentesco	99
	L'agiografia patologica di Giuseppe Portigliotti	103
	Bibliografia ragionata	110

7.	La nazionalizzazione di san Francesco tra cattolicesimo e religioni politiche di <i>Daniele Menozzi</i>	113
	Una via “italiana” alla lettura di Francesco	113
	Convergenze e divergenze	120
	Bibliografia ragionata	124
8.	«Il più italiano dei santi». Il mito di Francesco nel cinema dell’età liberale e fascista di <i>Gianluca della Maggiore</i>	127
	Il cinema delle origini: usi liturgici e usi politici	128
	Tra D’Annunzio e Mussolini	132
	Bibliografia ragionata	137
	Parte terza	
	Musica e letteratura	
9.	«Cantabimus et psallemus»: l’immagine dei libri di canto francescani di <i>Daniele Torelli</i>	143
	Manoscritti e stampe	143
	Mimetismo notazionale e prassi	147
	Verso l’età moderna	150
	Bibliografia ragionata	158
10.	L’ineluttabile devozione. Editoria musicale e lauda francescana di <i>Davide Daolmi</i>	161
	Una prassi in recente evoluzione	163
	Le ragioni devozionali	165
	Il percorso editoriale novecentesco	166

	Appendice. Edizioni musicali integrali degli unici due codici musicali superstiti	170
	Bibliografia ragionata	171
11.	“Ricami”. Le musiche di Riz Ortolani per <i>Fratello sole, sorella luna</i> di Franco Zeffirelli di <i>Emilio Sala</i>	173
	Attualizzazione e <i>contemporary song</i>	176
	Un cortocircuito temporale	181
	Bibliografia ragionata	188
12.	L’ «homme que j’ai toujours le plus admiré». <i>Frère François</i> di Julien Green di <i>Maria Giulia Longhi</i>	191
	Intermittenze	191
	Scrivere di Francesco	195
	Bibliografia ragionata	198
13.	Francesco d’Assisi in Pier Paolo Pasolini di <i>Pierre-Paul Carotenuto</i>	201
	I due versanti del francescanesimo pasoliniano	202
	Il “santo di suburra”	206
	Bibliografia ragionata	212
	Parte quarta	
	Teatro e cinema	
14.	«Vera forma de Christo». Il teatro di Francesco (XIII-XV secolo) di <i>Carla Bino</i>	217
	«Sia laudato san Francisco»	218
	Identificazione mimetica nella drammaturgia passionista	222

	Il Natale di Greccio e l' <i>actio</i> drammatica	224
	Bibliografia ragionata	228
15.	Rappresentare Francesco: l'aporia novecentesca di <i>Fabrizio Fiaschini</i>	231
	Il sogno "francescano" di Jacques Copeau e Orazio Costa	232
	Il giullare santo di Dario Fo	236
	Il teatro povero di Jerzy Grotowski	239
	Bibliografia ragionata	242
16.	Echi francescani di primo Novecento: <i>Il poverello di Assisi</i> di Enrico Guazzoni di <i>Davide Sironi</i>	245
	La grazia della povertà	247
	Un'estetica intertestuale	251
	Bibliografia ragionata	259
17.	Permanenze e variazioni: da <i>Frate Sole</i> di Ugo Falena a <i>Frate Francesco</i> di Giulio Antamoro di <i>Raffaele De Berti</i>	261
	<i>Frate Sole</i>	262
	<i>Frate Francesco</i>	269
	Bibliografia ragionata	273
18.	I volti animati di Francesco d'Assisi di <i>Cristina Formenti</i>	277
	Le trasposizioni italiane	278
	Le rivisitazioni statunitensi	284
	Bibliografia ragionata	290

Parte quinta
Devozione e propaganda

19.	San Francesco nella letteratura per l'infanzia di <i>Tommaso Calio</i>	295
	Alla «scuola serena»	296
	Nel mondo del “C’era una volta...”	301
	Bibliografia ragionata	307
20.	Proiezioni luminose, filmine e devozione popolare di <i>Elena Mosconi</i>	311
	Vetrofanie francescane	314
	Bio-agiografie in pellicola	317
	Bibliografia ragionata	323
21.	I pericoli del cinema agiografico. Due film su san Francesco di <i>Tomaso Subini</i>	327
	La lista dei “film a carattere religioso” del Centro cattolico cinematografico	327
	«Dei registi famosi bisogna aver paura»	330
	Bibliografia ragionata	337
22.	Francesco e l’islam tra mito e storia di <i>Raimondo Michetti</i>	339
	Web, uso pubblico della storia e riflessione degli storici	341
	Francesco o dell’utilità della storia	346
	Bibliografia ragionata	349
	Indice dei nomi e delle opere	351
	Indice dei luoghi	363
	Indice di altre cose rilevanti	367
	Gli autori	371

San Francesco nella ricerca numismatica: iconografia, e non solo

di *Lucia Travaini*

Considerando l'amore assoluto di san Francesco per la povertà può sembrare sorprendente trovare l'Assisiense in relazione alle monete, rinvenute nella sua tomba e in una nicchia nel pavimento della chiesetta di San Damiano ad Assisi. Inoltre, agli inizi del Cinquecento, san Francesco fu raffigurato per la prima volta su monete d'oro, che saranno esaminate oltre con attenzione. La presenza delle monete nei contesti più inattesi si comprende considerando le loro caratteristiche multiformi e simboliche: prerogative degli Stati ed emanazioni del potere, esse erano non solo mezzi di scambio, misura e riserva di valore, ma anche strumenti degli "scambi" con il divino, in diversi contesti rituali di ogni epoca. Cariche di simbologia nelle immagini, nel metallo, nel valore, nella provenienza, le monete furono presenti in ogni ambito della vita umana, regolate da norme precise, spesso non scritte e tuttora oscure per noi: dobbiamo cercarne le tracce e tentare interpretazioni. Bisogna studiare gli atteggiamenti mentali verso la moneta degli uomini e delle donne del passato, solo in apparenza "irrazionali" (Travaini, 2015).

Gli anni di Francesco furono cruciali per l'espansione economica e commerciale, e le monete metalliche conquistarono un ruolo importante, con riflessi in tutti gli aspetti della vita pubblica e privata. Francesco di tutto ciò era testimone e, prima della conversione, anche attore, nella sua vita in casa di mercanti; dopo la conversione rifiutò ogni ricchezza e proibì ai frati di accettare monete perfino in elemosina, per allontanare ogni forma di «malizia e avidità», come si legge già nel testo della Regola non bollata del 1221:

Nessuno dei fratelli, ovunque sia e dovunque vada, in alcun modo prenda o accetti o faccia accettare pecunia o denari né per vestiti né per libri né come ricompensa per qualche lavoro; anzi in nessun caso, se non per manifesta necessità dei fratelli infermi: perché non dobbiamo credere e reputare che nella pecunia e nei denari vi sia più utilità che nelle pietre (cit. in Merlo, 2009, pp. 146-50).

Nella Regola bollata del 1223 vi sono alcune modifiche:

Ordino fermamente a tutti i fratelli di non accettare in alcun modo denari o pecunia per sé o per interposta persona. Tuttavia per le necessità degli infermi e per vestire gli altri fratelli, soltanto i ministri e i custodi, per mezzo degli amici spirituali, provvedano con sollecitudine secondo i luoghi e i tempi e le regioni fredde, come sembrerà convenire con la necessità, fatto sempre salvo che, come è stato detto, non accettino denari e pecunia (cit. ivi, pp. 150-2).

La *pecunia* (ogni forma di bene materiale) e le monete (come simbolo e sintesi della ricchezza materiale) erano considerate pericolose per l'anima: solo la scelta di povertà poteva garantire la salvezza dell'anima. L'arte medievale ci mostra spesso sacchetti di monete al collo di dannati nelle raffigurazioni dell'inferno, a indicare come l'*avaritia* conducesse alla perdizione gli uomini amanti delle ricchezze e incapaci di separarsene in punto di morte; l'arte raffigura angeli e demoni che si contendono le anime proprio in quel momento cruciale, e san Michele mentre le pesa sulla bilancia. Troviamo raffigurato Giuda che riceve i 30 denari, prezzo del sangue di Cristo: possiamo sintetizzare tutto questo "male" con l'espressione "pecunia sterco del diavolo" (*pecunia stercus diaboli*), come si vede nell'inferno del *Giudizio universale* del duomo di San Gimignano del 1393. Eppure le monete non potevano essere solo strumenti del male, se chi seppellì Francesco sotto l'altare della basilica inferiore di Assisi nel 1230 pose nella tomba, accanto al suo corpo, una somma di denari d'argento. Dobbiamo quindi cercare anche i valori positivi delle monete, nel loro scambio tra umano e divino.

Monete e luoghi di culto

Frate Francesco morì ad Assisi fra il 3 e il 4 ottobre 1226; fu sepolto nella chiesa di San Giorgio, poi inglobata nel complesso della basilica di Santa Chiara; la costruzione attuale venne avviata nel 1228 da Gregorio IX e la consacrazione ebbe luogo il 25 maggio 1253 da parte di papa Innocenzo IV. La basilica inferiore, tuttavia, doveva essere già completa nel maggio 1230, quando vi fu solennemente trasferita la salma di san Francesco, canonizzato nel 1228. Solo nel 1818 furono avviate attente ricerche nella basilica inferiore di Assisi per individuare la tomba del santo, posta in sede veramente inaccessibile; localizzata la tomba, papa Pio VII il 22 dicembre

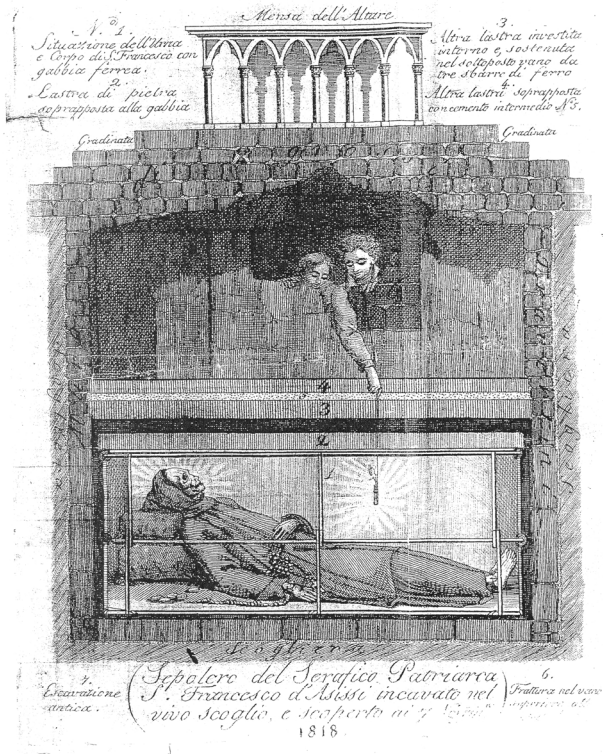


FIGURA 1 Ritrovamento della tomba di san Francesco, disegno (tratto da: *Compendio della vita del serafico Patriarca Francesco di Assisi...*, Per Ottavio Sgariglia stamp., Assisi 1820)

1818 autorizzò l'apertura e l'attenta ricognizione dei resti, avviata agli inizi del 1819 alla presenza di cinque vescovi: accanto alle ossa furono rinvenuti nell'urna anche un anello con corniola antica entro montatura di fine XII secolo (ora disperso), alcuni vaghi di collana (o di rosario) e alcune monete. Nella relazione sulla ricognizione pubblicata a Roma nel 1819 troviamo espressi la sorpresa e lo scandalo di tale accostamento (FIG. 1).

In un primo momento, infatti, quando erano ancora incerte la datazione e l'identificazione delle monete, alcuni considerarono proprio la loro presenza una prova per negare che le spoglie fossero quelle del santo, accettando la versione secondo cui il popolo di Assisi ne avrebbe rubato il corpo al funerale. Ma l'interpretazione dei materiali nella tomba era affidata a studiosi importanti e illuminati; tra questi, anche Carlo Fea, commissario pontificio delle Antichità, e Alessandro Visconti, della Pontificia acca-

demia romana di archeologia; fu consultato anche un grande esperto di monete, Giulio Cordero di San Quintino (Fea, 1820). Le monete furono presto correttamente identificate come denari di Lucca, comuni al tempo di frate Francesco. Gli studiosi conclusero che il corpo non poteva essere di nessun altro; inoltre, citarono altre tombe di santi nelle quali erano state trovate monete. Soprattutto Carlo Fea confrontò i tipi dei denari lucchesi della tomba di san Francesco con un tipo simile rinvenuto, insieme ad altri denari di Venezia e Milano, nella tomba di san Marco a Venezia, verosimilmente lì posti in occasione della deposizione solenne nel 1094 alla presenza dell'imperatore Enrico IV: nella pubblicazione di Fea l'esemplare "di san Francesco" e quello "di san Marco" sono illustrati uno accanto all'altro e facilmente confrontabili, e l'esemplare di Venezia, più vecchio di un secolo, mostra le caratteristiche dei denari di tipo più antico, meglio leggibili e più regolari (FIG. 2).

Le monete della tomba di Francesco sono 12 denari della zecca di Lucca detti "enriciani". Si tratta di denari d'argento emessi a partire dall'imperatore Enrico II di Sassonia (1014-24) e prodotti "immobilizzati" con gli stessi tipi per circa duecento anni, benché di qualità progressivamente più scadente e rozza: l'autorità emittente effettiva era il Comune di Lucca. Questi denari erano le principali monete in circolazione in tutta l'Italia centrale ancora al tempo di frate Francesco. Presentano tipi epigrafici: su un lato è la legenda circolare + HENRICVS, e nel campo L V C A attorno a un globetto centrale; sull'altro lato la legenda circolare + INPERATOR, e nel campo "monogramma". Tutto questo in realtà non si legge facilmente sugli esemplari della tomba di Francesco, dato che si tratta di tipi molto rozzi del periodo più tardo di questa produzione. Fino a tempi relativamente recenti, dato il nome di Enrico imperatore, tali monete si consideravano ancora emesse entro il XII secolo, ma se ne è ora riconosciuta la continuità di produzione fino al XIII secolo, e proprio gli esemplari nelle tombe di san Marco a Venezia e di san Francesco ad Assisi, con data certa di chiusura della deposizione, offrono elementi chiari per la cronologia.

Esaminate le monete, cerchiamo ora di interpretare i motivi della presenza dei 12 denari, dell'anello con corniola incisa e dei vaghi di perle (di corona?). Chi e quando pose questi oggetti nella tomba? Certamente non vi furono collocati dopo l'interramento in posizione inaccessibile nel maggio 1230, quando frate Elia allestì la prima chiusura del sepolcro sotto l'altare della chiesa inferiore, sulle cui fasi successive vi sono peraltro discordi opinioni (Gatti, 1983). È verosimile che anello, grani e monete

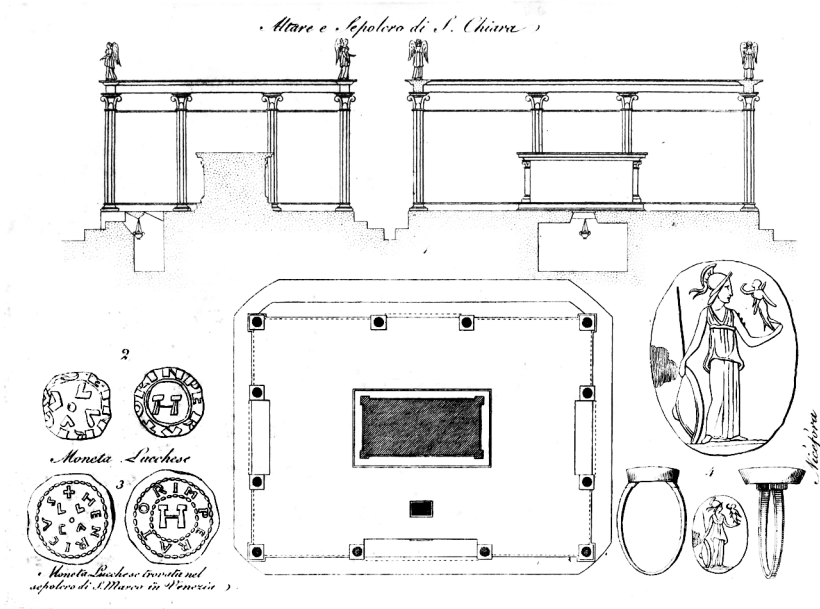


FIGURA 2 Denari di Lucca dalle tombe di san Marco a Venezia e di san Francesco ad Assisi, in un disegno che ritrae anche l'anello con corniola e le due monete, e la planimetria della tomba di santa Chiara (tratto da: Carlo Fea, *Descrizione ragionata della sagrosanta patriarcal basilica e cappella papale di S. Francesco d'Assisi*, nella Stamperia camerale, Roma 1820)

fossero stati offerti da devoti, inseriti nei quattro anni di accessibilità della tomba nella chiesa di San Giorgio, quando il sarcofago era coperto da una griglia di metallo (*Compendio*, 1820, p. 135; Brooke, 2006, p. 465). È stato perfino suggerito che l'anello potesse essere stato offerto da Giacoma dei Settesoli, presente alla morte del santo e a lui cara (Brooke, 2006, p. 465). I vaghi, o grani, erano 13 di ambra e 17 di ebano, forse appartenenti a due collane diverse, o forse corone di rosario. Secondo la relazione pubblicata nel 1819, le monete sarebbero state inserite come segno cronologico della traslazione, come in altre tombe di santi (Guadagni, 1819, p. 138). Certamente i devoti volevano lasciare un'offerta personale accanto ai corpi santi e sembra che le autorità preposte alla loro sepoltura di questi ultimi lasciassero gli oggetti donati, o una parte, prima di sigillare definitivamente la tomba; potevano, inoltre, esse stesse aggiungere offerte. Non vi sono fonti scritte in merito, ma conosciamo numerose tombe di santi le cui ricognizioni hanno documentato presenza di monete e altri oggetti. I 12

denari della tomba di Francesco corrispondono al valore di un soldo, cifra simbolica, sia come eventuale porzione di un maggior numero di denari offerti (Saccocci, 1999), sia come segno cronologico del momento della traslazione (Travaini, 2013a; 2013b).

Con ogni probabilità le monete correnti erano effettivamente usate come offerta e memoria cronologica, segno del tempo, e così sembra anche per altre tombe per le quali è noto con certezza il momento della sepoltura o traslazione, come nel caso di quella di san Geminiano nel duomo di Modena: qui nella ricognizione del 1955 furono rinvenuti 72 denari di lega argentea e 2 crocette d'argento; di questi denari, 18 lucchesi di tipo più antico e forse un denaro di Verona potrebbero essere stati depositati nel 1106, in occasione della traslazione alla presenza del vescovo e della contessa Matilde di Canossa, la quale donò anche un prezioso pallio decorato da crocette d'argento provenienti dalla Terra Santa; altri denari di Milano, Cremona, Mantova, Venezia, Ferrara e un altro denaro lucchese di un tipo più recente furono deposti al momento della ricognizione del 1184, cui partecipò papa Lucio III. Per quanto di povero valore, all'epoca questi denari erano le uniche monete circolanti ed erano segno e identità di coloro i quali le usavano, quindi anche memoria del loro tempo. Questo uso può essere compreso in un contesto di tombe di santi, per le quali si potevano prevedere manomissioni e necessità di ricognizioni. Vista la presenza di papa Lucio III per san Geminiano, si potrebbe avanzare anche un'altra ipotesi per la deposizione di denari nella tomba di Francesco: papa Gregorio IX si recò ad Assisi nel luglio 1228, per la sua canonizzazione, e il primo biografo del santo, Tommaso da Celano, scrive chiaramente che, nel corso della grande cerimonia davanti alla chiesa di San Giorgio, il papa volle scendere nel santuario per «offrire voti e sacrifici» («offerenda vota et sacrificia») e baciare la tomba contenente il sacro corpo (Brooke, 2006, p. 37). Non potremo confermarlo ma resta il fatto, ancora poco noto, di un'offerta quasi sistematica di monete nelle tombe di santi medievali in Italia in occasione di ricognizioni e traslazioni alla presenza delle più alte autorità ecclesiastiche.

L'interpretazione di monete in tombe di santi come memoria e "certificazione" cronologica può essere proposta soltanto nei casi di tombe non manomesse dopo la chiusura ufficiale, e non accessibili ai devoti, come nel caso di quella di san Francesco dopo il 1230. In caso di tombe accessibili ai fedeli, invece, le ricognizioni hanno mostrato una presenza di monete con larga escursione cronologica, offerte nel corso del tempo da parte dei devoti, come nel caso della tomba di Catervio nel duomo di Tolentino. Si

tratta sempre, o quasi, di monete di basso valore, e ciò si può spiegare in vari modi: al tempo di frate Francesco i denari di Lucca erano le uniche monete in circolazione e avevano un valore basso. Sebbene non si battessero monete d'oro, se i responsabili della sepoltura del santo avessero ritenuto opportuno lasciare un'offerta di valore in moneta, non sarebbe stato difficile reperirne una d'oro bizantina o islamica; ma così non fu. Anche in epoche in cui erano disponibili monete più preziose rispetto ai denari, nelle tombe di santi ne troviamo generalmente soltanto di basso valore, scelte non solo perché erano probabilmente parte delle offerte dei devoti, ma anche per altre ragioni, non economiche: se Matilde di Canossa offrì un manto preziosissimo alla tomba di san Geminiano, perché le monete erano sempre denari di poco valore? Perché un devoto facoltoso, nel Duecento o più tardi, non offrì un denaro grosso d'argento al santo venerato? E, se lo avesse offerto, davvero il clero responsabile della traslazione avrebbe preso per sé le monete più preziose lasciando soltanto una porzione di quelle "povere"? Secondo Andrea Saccocci (1999) le monete nelle tombe dei santi vanno interpretate come una porzione delle offerte dei devoti lasciate dai responsabili della sepoltura o della ricognizione delle spoglie; a mio parere, oltre a questo aspetto accettabile, vi era anche una scelta precisa da parte delle autorità religiose. Infatti, le monete di poco valore e di uso generale avevano due pregi: erano testimoni del tempo quotidiano, segni di identità e potenzialmente di memoria cronologica; inoltre, proprio per lo scarso valore, erano monete "buone", come quelle offerte dalla vedova (*Lc* 21, 1-4), e non erano "pericolose per l'anima" (Travaini, 2009, p. 38; 2013a, pp. 17-8). Tali monete (pur se di cattiva qualità e fattura) erano quindi moralmente buone, e come tali potevano essere accettate anche in una tomba santa come offerta di ricchi e di poveri.

I denari nella tomba non sono gli unici rinvenuti in luoghi di culto legati a san Francesco. Ne sono stati trovati altri simili in scavo, collocati in posizione sigillata sotto il pavimento della chiesa di San Damiano ad Assisi. Non è una chiesa secondaria: fu ricostruita da frate Francesco nel 1205 in obbedienza alla richiesta del Crocifisso di "restaurare" la sua chiesa (fisica e spirituale). Grado Giovanni Merlo ha ricordato come gli episodi del restauro delle chiesette di San Damiano e di Santa Maria della Porziuncola abbiano «valenza simbolica tanto elevata da far diminuire la loro corrispondenza fattuale» (Merlo, 2003, p. 15); non dobbiamo quindi immaginare necessariamente frate Francesco con la cazzuola in mano, ma possiamo almeno vedere in questo ritrovamento la traccia di una con-

suetudine che sembra essere stata diffusa nel medioevo e nell'antichità. La motivazione può essere forse letta come intenzione di offerta intesa a onorare la divinità e chiedere la protezione dell'edificio e di tutte le azioni (fisiche e morali) legate a questo restauro. Anche qui non si può escludere una funzione di memoria cronologica, come attestato nel 1325 per la Torre del Mangia a Siena nelle parole di un cronista anonimo trecentesco: «L'operaio del chomuno di Siena mise in fondo di detta torre alquanta moneta per memoria di detta torre» (Travaini, 2009, p. 34); i rituali di fondazione nel medioevo, come nell'antichità, erano diffusi e complessi, e vi è ora un'importante documentazione archeologica del XII secolo dalle mura di *Tusculum* (Mandatori, 2017). Si trattava di un gesto votivo spesso ufficiato con grande cerimonia pubblica, in cui le monete, durevoli e non effimere, erano di solito presenti, da sole o accanto ad altre offerte, insieme ai gesti e all'acqua santa (Travaini, 2009; 2013a).

Mirandola 1524: la frode dell'oro

San Francesco fu raffigurato per la prima volta su monete della zecca di Mirandola agli inizi del Cinquecento, ma la vera natura di queste prime emissioni, proprio in relazione all'accostamento con il santo, non è stata finora sottolineata in pieno dagli studi: in modo inaspettato e quasi inquietante, ne risulta che l'immagine di san Francesco fu usata per suggellare monete d'oro con intento di frode. Le prime monete che raffigurano san Francesco sono d'oro e furono emesse a Mirandola poco prima del 1524 da Gianfrancesco II Pico (1499-1533). Noto per la produzione letteraria, Gianfrancesco II ottenne l'investitura del feudo nel 1514 da parte dell'imperatore Massimiliano, il quale nel 1515 gli concesse il diritto di zecca. Le sue prime monete mostrano un busto di profilo giovanile, con capelli lunghi, e vari tipi di rovescio. In un secondo momento, fece produrre grandi quantitativi di monete d'oro pesanti dal valore di 2 ducati, o dopponi, di circa 6,8 g, un nominale più grande del consueto. Gianfrancesco II scelse per queste monete un'iconografia altrettanto innovativa: su un lato il proprio busto maturo, corazzato a capo scoperto, e sull'altro, per la prima volta nella storia monetaria, l'immagine bellissima di san Francesco, inginocchiato mentre riceve le stimmate, con legenda *MIRACVLVM AMORIS*. Si tratta di incisioni di grande qualità e raffinatezza per le quali ignoriamo il nome dell'artista (FIG. 3).



FIGURA 3 Zecca di Mirandola, Gianfrancesco II Pico (1499-1533), da 2 ducati, dal 1523 ca. all'estate 1524; oro, 6,8 g; 27 mm. Dritto: aquila bicipite IO FR PICVS MIRAN D C C, busto corazzato a testa nuda verso destra. Rovescio: MIRACVLVM AMORIS, san Francesco riceve le stimmate (Numismatica Ars Classica NAC AG, asta 85, 24 maggio 2015, lotto n. 121)

Queste splendide immagini erano però destinate a prodotti di qualità dubbia, come sappiamo in particolare dalla *Cronaca* del modenese Tomasino de' Bianchi detto il Lancellotti (Bellesia, 1995, pp. 77-8). Come spiegare la produzione a Mirandola di questi doppi ducati d'oro in grande quantità, maggiore che in altre zecche più importanti? La ragione era nell'attività di lucro compiuta in quella zecca, che attirava oro da altre piazze con prezzi vantaggiosi in cambio delle nuove monete. Si drenavano quindi monete d'oro buone per portarle a Mirandola e trasformarle nel nuovo oro, bello ma calante. Il cronista modenese ricorda che, dopo aver messo in circolazione in tutta Italia questi doppi, solo in seguito alle proteste di tanti, incluso il papa, il 2 luglio 1524 il signore di Mirandola fece tagliare la testa al suo zecchiere Santo di Bochali, per aver fatto «dupioni et ducati de oro falsi» (cit. ivi, p. 77), anche confiscandogli i beni per poter risarcire quanti fossero andati a Mirandola per ottenere soddisfazione del danno. Gianfrancesco II, tuttavia, non solo non mantenne le promesse di risarcimento, ma nello stesso tempo continuò a lucrare: dalla stessa fonte sappiamo che, pochi mesi dopo l'esecuzione dello zecchiere, la zecca mirandolese era tornata a produrre doppi d'oro non migliori dei precedenti, con una nuova immagine del signore, ora con berretto, ma sempre con san Francesco (FIG. 4).



FIGURA 4 Zecca di Mirandola, Gianfrancesco II Pico (1499-1533), da 2 ducati, dall'estate 1524; oro, 6,8 g; 27 mm. Dritto: aquila bicipite IO FR PICVS MIRAN D C C, busto corazzato con berretto verso destra. Rovescio: MIRACVLVM AMORIS, san Francesco riceve le stimmate (Numismatica Ars Classica NAC AG, Asta 85, 24 maggio 2015, lotto n. 122)

Le zecche erano imprese e consentivano ampi margini di lucro; chi aveva il diritto di zecca, come nel caso del signore di Mirandola, poteva concederla in appalto concordando un compenso d'affitto con l'appaltatore; una volta avviata la produzione, lo stesso signore percepiva poi ulteriori guadagni derivati dalla quantità di moneta prodotta. Agli inizi del 1524 tutte le buone monete d'oro sparivano dalla piazza di Modena e venivano portate alla zecca di Mirandola, che le attirava per convertirle convenientemente nelle sue monete d'oro: Gianfrancesco II non poteva essere all'oscuro delle cause del suo grande guadagno! Il cronista Lancellotti, infatti, giustamente aveva capito che lo zecchiere messo a morte era soltanto un capro espiatorio per poter continuare le stesse attività lucrose. Del resto, è noto che piccoli Stati, una volta ottenuto il privilegio di batter moneta, potevano essere un utile punto di produzione e smistamento di prodotti calanti, se non proprio contraffatti. Zecche di Stati più importanti erano più difficilmente soggette a produzioni truffaldine. Quindi, decapitato il primo zecchiere, Gianfrancesco II continuò a far battere splendide monete cattive con un nuovo appaltatore: guadagnarono ampiamente entrambi, finché fu possibile, ma non sappiamo per quanto tempo ancora. La frode monetaria non sfuggiva al controllo dei governi: conosciamo diversi provvedimenti monetari volti fin dal 1524 a bandire dalla circolazione le monete di Mirandola, con esiti non sempre fruttuosi.

Le belle ma cattive monete con san Francesco e iscrizione MIRACVLVM AMORIS si diffusero rapidamente ben oltre la Lombardia. Ne troviamo una traccia inattesa a Zurigo nel marzo 1526, tra le vicende personali di un frate francescano nel momento tormentato della sua scelta tra l'osservanza romana e la riforma protestante. Si tratta del frate umanista Corrado Pellicano (Konrad Pelikan, 1478-1556), autore di un *Chronicon* in latino che è una fonte preziosa sulla sua vita e non solo. Ancora nel 1525, nel convento di Basilea rivendicava la propria continua fedeltà francescana; nel gennaio 1526, però, fu invitato da Ulrico Zwingli a insegnare greco, ebraico e Antico Testamento presso la scuola di teologia di Zurigo. Il frate accettò prontamente e già il 1° marzo tenne la prima lezione. Il 16 marzo 1526 depose l'abito monastico e indossò vesti comuni e «per la prima volta, dopo trentatré anni, con le proprie mani toccò delle monete tra le quali ve n'era una con impressa l'immagine di san Francesco accompagnata dalla scritta MIRACVLVM AMORIS; ciò gli parve di buon auspicio, quasi che l'effigie monetaria trasmettesse una sorta di consenso che il "pio Francesco" (*pīus Franciscus*) dava alla sua nuova vita» (Merlo, 2003, pp. 426-7). Frate Corrado stava peraltro maturando, allora, la convinzione che il possesso del denaro non fosse perciò un elemento necessariamente negativo. Nella realtà, l'immagine di Francesco sulla moneta d'oro di Mirandola, interpretata da frate Corrado come un rassicurante consenso del santo, era invece copertura di una frode monetaria. Le cattive monete d'oro mirandolesi avevano impestato la circolazione, ingannando molti e, alla luce della ricerca numismatica, anche frate Corrado; il san Francesco coniato su queste cattive monete sembra in fondo dar ragione al frate Francesco che metteva in guardia i frati in merito alla pericolosità delle monete.

Bibliografia ragionata

Sugli aspetti simbolici delle monete, cfr. L. TRAVAINI (= Travaini, 2009), *Valori e disvalori simbolici delle monete. Temi, problemi, interpretazioni*, in Ead. (a cura di), *Valori e disvalori simbolici delle monete. I Trenta denari di Giuda*, Quasar, Roma 2009, pp. 13-61; EAD., *Sacra Moneta: Mints and Divinity. Purity, Miracles and Powers*, in N. M. Burström, G. T. Ingvarsson (eds.), *Divina Moneta: Coins in Religion and Ritual*, Routledge, London-New York 2018, pp. 174-89. Per le monete come identità di chi le produce e di chi le usa, cfr. L. TRAVAINI, *Coins and Identity: From the Mint to Paradise*, in R. Naismith (ed.), *Decoding Medieval Sources: Money and Coinage*, in press.

Per raffigurazioni di monete in contesti negativi o diabolici, si vedano i contributi di ID., *Valori e disvalori simbolici delle monete*, e M. T. LEOTTA, *Il ciclo di Giuda Iscariota nell'iconografia medievale*, in Travaini (2009, pp. 17-8, 205-22); l'affresco di San Gimignano è illustrato in L. TRAVAINI, *Monete e storia nell'Italia medievale*, IPZS, Roma 2007, p. 258. Sugli usi rituali delle monete, in generale cfr. EAD. (2009); EAD. (= Travaini, 2013a), *Il lato buono delle monete. Devozione, miracoli e insolite reliquie*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2013; EAD. (= Travaini, 2015), *Saints, Sinners and... a Cow: Offerings, Alms and Tokens of Memory*, in G. Gasper, S. Gullbekk (eds.), *Money and the Church in Medieval Europe, 1000-1200: Practice, Morality and Thought*, Ashgate, Farnham-Burlington 2015, pp. 209-21.

Per Francesco e le monete, si faccia riferimento a G. G. MERLO (= Merlo, 2009), *Francesco d'Assisi e il denaro*, in Travaini (2009, pp. 145-52). Le monete nella tomba di san Francesco sono state affrontate in L. TRAVAINI (= Travaini, 2013b), *Le monete nella tomba di san Francesco di Assisi*, in "Franciscana. Bollettino della Società internazionale di studi francescani", 15, 2013, pp. 89-102; e F. GUADAGNI (= Guadagni, 1819), *De invento corpore Divi Francisci Ordinis Minorum Parentis*, Praelis Rev. Cam. Apost., Romae 1819. Le fasi della ricognizione sono descritte in *Compendio della vita del serafico Patriarca Francesco di Assisi con un distinto ragguaglio sul reperimento e verificaione delle sue sagre spoglie rinvenute sotto l'altar maggiore della Chiesa Patriarcale dei MM. RR. PP. Minori Conventuali della stessa Città l'anno 1818* (= *Compendio*, 1820), Per Ottavio Sgariglia stamp., Assisi 1820. Le monete furono illustrate da C. FEA (= Fea, 1820), *Descrizione ragionata della sagrosanta patriarcal basilica e cappella papale di S. Francesco d'Assisi nella quale recentemente si è ritrovato il sepolcro e il corpo di sì gran santo e delle pitture e sculture di cui va ornato il medesimo tempio umiliata alla santità di nostro signore papa Pio Settimo dall'avvocato Carlo Fea commissario delle antichità anno MDCCCXX*, Nella Stamperia Camerale, Roma 1820. Gli studi più recenti complessivi sulla tomba sono di I. GATTI (= Gatti, 1983), *La tomba di S. Francesco nei secoli*, Casa Editrice Franciscana, Assisi 1983, e di R. B. BROOKE (= Brooke, 2006), *The Image of St Francis: Responses to Sainthood in the Thirteenth Century*, Cambridge University Press, Cambridge 2006; per la simbologia del restauro di San Damiano e della Porziuncola si veda G. G. MERLO (= Merlo, 2003), *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Editrici Franciscane, Padova 2003, p. 15.

Per diverse interpretazioni di monete nelle tombe di santi, cfr. TRAVAINI (2009; 2015); A. SACCOCCI (= Saccocci, 1999), *Ritrovamenti monetali in tombe di santi nell'Italia centro-settentrionale (secoli VI-XV)*, in O. F. Dubuis, S. Frey-Kupper (éds.), *Trouvailles monétaires de tombes*, Édition du Zebre, Lausanne 1999, pp. 82-96; A. SACCOCCI, R. TOMASSONI, *Monete rinvenute nell'urna di san Ciriaco nella cattedrale di*

Ancona (XI-XII sec.). Museo diocesano "Mons. Cesare Recanatini" - Ancona, in "Rivista Italiana di Numismatica", 118, 2017, pp. 117-46. Per i denari lucchesi ritrovati nel pavimento di San Damiano, cfr. A. SACCOCCI, *Le monete*, in L. Ermini Pani, M. G. Fichera, M. L. Mancinelli (a cura di), *Indagini archeologiche nella chiesa di San Damiano in Assisi*, Edizioni Porziuncola, Assisi 2005, pp. 119-30; L. ERMINI PANI, "De Portiuncula". *Dalla frequentazione romana all'insediamento francescano*, in P. Messa (a cura di), *San Francesco e la Porziuncola. Dalla "chiesa piccola e povera" alla Basilica di Santa Maria degli Angeli*, Edizioni Porziuncola, Assisi 2008, pp. 41-62. Per il ritrovamento a Tusculum, cfr. G. MANDATORI (= Mandatori, 2017), *Un deposito di fondazione medievale dalle mura di Tusculum (XII secolo)*, in "Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche", 46, 2017, pp. 175-95.

L'iconografia di san Francesco su monete è stata indagata in R. GANGANELLI, *Imago Francisci in nummis. San Francesco d'Assisi nella monetazione italiana*, Circolo filatelico numismatico di Assisi, Assisi 2005, e V. G. MONETA, *Santi e monete. Repertorio dei santi raffigurati sulle monete italiane dal VII al XIX secolo*, LED, Milano 2010, pp. 228-30. Per la zecca di Mirandola, cfr. L. BELLESIA (= Bellesia, 1995), *La zecca dei Pico*, Publi-Paolini, Mantova 1995, con ampi stralci dalla cronaca di Tomasino de' Bianchi detto il Lancellotti, e anche E. SCAPPARONE, *Pico, Giovan Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 83, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2015, pp. 264-8. Su Corrado Pellicano, cfr. MERLO (2003), pp. 426-7).